

LE TAVOLE DI RENATO DI CHALLANT

DATA: 1545 circa

OGGETTO: quattro tavole raffiguranti rispettivamente: Renato di Challant e san Giovanni Battista; Mencia di Braganza e le figlie; Angelo annunziante; Madonna annunciata

MATERIA E TECNICA: legno di pioppo dipinto a olio

MISURE: 120x260 cm ca. ciascuna

LOCALIZZAZIONE: castello di Issogne, già castello di Aymavilles; provenienti dalla cattedrale di Aosta

RESTAURO: 2004-2005, Giorgio Gioia & C. S.r.l. - Genova

DIREZIONE SCIENTIFICA: Servizio beni storico artistici

Nel corso del 2005 è terminato il lungo e complesso restauro che ha interessato gli antichi sportelli dell'altare maggiore della cattedrale di Aosta, altrimenti noti come "tavole di Renato di Challant" perché raffigurano, in quattro pannelli, il conte Renato (uno dei più influenti personaggi della storia valdostana), sua moglie Mencia e le loro due figlie, nonché una scena di Annunciazione.

Ogni singolo pannello è stato ottenuto segando, nel senso dello spessore, due grandi antelli dipinti su entrambi i lati che costituivano la parte mobile di un monumentale altare finanziato da Mencia di Braganza per la cattedrale, inaugurato nel 1546 e già smantellato nel corso del Seicento. Con la creazione di quattro opere distinte, voluta probabilmente alla fine del XVIII secolo, si è reso necessario realizzare una sorta di intelaiatura di sostegno sul retro di ciascuna tavola, in quanto esse non erano più autoportanti. Questa operazione non ha tuttavia impedito le deformazioni del legno che, così assottigliato, è diventato ancora più sensibile alle variazioni termoigrometriche. Al contrario, la rigida intelaiatura, contrastando i naturali movimenti del supporto, ha favorito la fessurazione e l'imbarcamento delle antiche tavole. L'intervento di restauro è stato dunque mirato a restituire la necessaria stabilità al supporto e, solo a questo punto, ad intervenire sulla pellicola pittorica che lamentava gravi sollevamenti e una serie cospicua di ridipinture più o meno antiche che testimoniano lo stato di conservazione precario delle tavole sin dal momento del loro smembramento.

A metà degli anni Ottanta, quasi a titolo sperimentale, i laboratori della Soprintendenza, basandosi su un intervento eseguito presso l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma su una tavola di Lorenzo da Viterbo, sono intervenuti sul dipinto raffigurante Mencia e le figlie, sotto la guida del restauratore Giorgio Gioia. Verificato, a distanza di tempo, il buon esito di tale restauro - consistito nell'applicazione di un pannello alveolare in alluminio, fibra di vetro e resina epossidica sul retro dell'opera, con funzione portante, in abbinamento ad uno strato di legno di balsa, necessario ad accompagnare i naturali e inevitabili movimenti del sottilissimo supporto dipinto - si è proceduto in maniera simile sulle tre tavole rimanenti: un intervento delicato, lungo e minuzioso, ma necessario ad offrire la stabilità indispensabile per intervenire sul supporto pittorico, preventivamente sottoposto a velatura dai laboratori regionali, in attesa del restauro.

Dopo una minuziosa pulitura e la rimozione di stucature e vernici, gran parte del lavoro è consistito nell'abbassare le scaglie di colore per consolidare la policromia delle tre tavole e nel chiudere le numerose lacune. La vasta superficie di intervento, che sfiora complessivamente i 10 mq, e le difficoltà di interpretazione delle parti ridipinte anche a più riprese, hanno comportato una tempistica

piuttosto lunga, a vantaggio di un risultato che - oltre a garantire omogeneità con il restauro della tavola di Mencia - offre finalmente una migliore possibilità di lettura dei soggetti e della tecnica esecutiva. Se ne avvantaggeranno gli studi storico-artistici che non hanno ancora dedicato la necessaria attenzione né soddisfacenti approfondimenti stilistici a questi dipinti dal livello esecutivo molto alto e piuttosto anomali, se messi in relazione al contesto figurativo valdostano di primo Cinquecento.

[Antonella Alessi, Cristiana Crea, Alessandra Vallet]



1. - 2. *Madonna annunciata*, prima e dopo il restauro.
(G. Gioia)